

Arringa del consigliere di Eltsin al processo di Mosca: «Volevano far fuori il segretario per restituire al partito il ruolo guida e sferrare l'attacco allo Stato»

I giudici della Corte costituzionale russa polemici con l'avvocato del presidente «Se si rubavano i soldi pubblici perché ora si sta peggio?», «Perché lei era iscritto?»

Il Pcus decise di rovesciare Gorbaciov

Shakhrai: «I verbali del Cc di luglio raccontano il golpe»

Contro il Pcus-Stato, una requisitoria di novanta minuti del rappresentante di Eltsin. Shakhrai: «Un partito che decideva su tutto, sul destino degli uomini». Un giudice: «Ma, allora, lei perché si iscrisse?». Una «mano» a Gorbaciov: al «plenium» del Comitato centrale del luglio 1991, un mese prima del golpe, si preparò lo scenario per farlo fuori dal partito. Sarebbe seguito il cambio alla direzione dello Stato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Gorbaciov con le mani in pasta nel golpe dell'anno scorso? Tirato in ballo, martedì, per supposte responsabilità nel golpe, dai suoi amici di partito, è stato assolto il giorno dopo dai suoi avversari di oggi. S'è assistito ad un curioso scambio delle parti al processo davanti alla Corte Costituzionale. È toccato al giurista e deputato, Serghei Shakhrai, uno dei rappresentanti di Eltsin, a dare una mano non richiesta a Gorbaciov, sostenendo tutto il contrario, cioè che dentro il partito si stava preparando un colpo interno per spodestarlo con la forza. Shakhrai ha svolto la relazione della difesa. Una requisitoria di un'ora e mezza, il dito puntato contro il Pcus, partito-Stato, l'organizzazione più potente del ventesimo secolo.

Shakhrai: Abbiamo le prove del coinvolgimento del Pcus nel tentativo colpo dell'agosto del 1991. Quella indiretta è che il 24 agosto Mikhail Serghievich si è dimesso da segretario proponendo l'autosolubilimento del partito. Se questa è stata la prima reazione...
Zorkin (presidente): Di quali prove parla?
Shakhrai: I documenti sono in possesso della Corte. Vanno studiati, per esempio, i materiali del «plenium» del Comitato centrale del luglio 1991, un mese prima del golpe. Dispomiamo del testo stenografico di quella seduta. Da quella riunione è emerso chiaro lo scenario che si preparava: un colpo all'interno del Pcus per far fuori il segretario generale, per restituire al partito il vecchio «ruolo-guida». Il «colpo»



Valery Zorkin, presidente della Corte costituzionale russa, durante il processo al Pcus

era programmato per settembre, entro la fine dell'anno. Dopo il partito, sarebbe toccato allo Stato, la cui direzione sarebbe stata modificata. L'accusatore del Pcus, che di recente ha messo in guardia Eltsin da una fine politica analoga a quella subita dall'ex presidente dell'Urss, ha spiegato che i dirigenti comunisti erano ben coscienti che non

«avrebbero potuto salvarsi» e che hanno fatto di tutto per evitare sbocchi comunque traumatici. Il venti luglio dell'anno scorso, quando Eltsin, da presidente della Russia, firmò il decreto sulla «departizzazione» degli organismi statali e delle imprese, il Comitato centrale mandò una circolare alle organizzazioni: «Non abbiate fretta - venne scritto - a sciogliere i comitati di partito nei posti di lavoro». Shakhrai ha sostenuto, con ironia, che si è trattato di un invito a resistere mentre, se si pensa al clima rovente che quel decreto scatenò, si può anche interpretare come il tentativo di tenere a bada le porzioni di partito più conservatrici, che tutto potevano accettare fuorché di abbandonare i luoghi di lavoro. Sha-

khrai ha fornito al processo una fotografia del Pcus «assopigliatutto» dell'Urss che, insieme al Kgb, è stato responsabile degli scempi più gravi, nemico del suo stesso popolo, un'organizzazione che si occupava, nei minimi dettagli, non solo della vita dello Stato ma anche dei destini dell'individuo.
Shakhrai: Un partito che si occupava di tutto, dall'estinzione degli incendi alle armi nucleari!
Tarasov (parte Pcus): Una volta mi capitò di dovermi lanciare col paracadute. Avevo paura. Poi pensai: ma io sono comunista, diamine! E mi gettai.

Shakhrai: Il Kgb aveva un dipartimento che doveva espressamente occuparsi dell'eliminazione degli avversari interni e stranieri. C'è la prova che si chiese a Khrusciov, l'autorizzazione per uccidere il capo della chiesa greco-cattolica dell'Ucraina, Romzha, perché resisteva agli ortodossi. E lui la diede.

Al rappresentante di Eltsin, dopo la relazione, sono state rivolte molte domande. E s'è capito che, almeno una parte dei giudici, non lo hanno in grande simpatia. Il giurato Vitruk, per esempio, ha provato a gettarla sul concreto sino a farsi rimbeccare dal presidente Zorkin.
Vitruk: Dica un po', Shakhrai, ora che il Pcus non preleva più i soldi dalle tasche dello Stato, com'è possibile che la gente stia peggio di prima?
Zorkin: Collega, si astenga da questo tipo di commento. La Corte deve rimanere estranea alla polemica politica...
Vitruk: Non mi vorrà dire che, oggi, la gente viva meglio?!

Subito dopo, quasi a rincarnare la dose, un altro giurato ha provato a mettere in un angolo il rappresentante del presidente.
Lucin (giudice): Lei, Shakhrai, ha descritto un partitocrazia. Ma perché decise, anche lei, di iscriversi?
Zorkin: Ho già detto che queste domande non sono ammesse.

Sevastianov (parte Pcus, ex cosmonauta): Parlate di un partito che ha distrutto ogni cosa? Ma se siamo stati all'avanguardia nello spazio? E che tecnica! Un giorno, dalla navicella, potei vedere una «Zhiguli» rossa, targata Soci, che su una strada vicino al Mar Nero, sorpassò un pullman mentre sopraggiungeva un camion. Trassilli ed esclamai: cosa fai stupido?

Nuovo governo in Polonia

Una donna premier guida l'esecutivo sostenuto dai partiti ex Solidarnosc

VARSAVIA. Il timore di un regime presidenziale forte e di elezioni anticipate dai risultati imprevedibili hanno infine determinato la soluzione della crisi di governo in Polonia che si trascinava, ormai, da oltre un mese. Leszka Walczak ha dato il suo benestare, ieri, a un governo formato a tempo di record da sette partiti nati da Solidarnosc. Hanna Suchocka, una giurista di 46 anni, già definita la «signora Thatcher polacca», è riuscita in tre giorni a costituire l'esecutivo nel quale assumerà la carica di primo ministro. Il successo della signora Suchocka segue al fallimento del capo dell'esecutivo in carica, Waldemar Pawlak che, dopo un mese di trattative, aveva dovuto, nei giorni scorsi, gettare la spugna. Pawlak, esponente del partito contadino, ex satellite del potere comunista, era stato designato da Walesa di fronte ai contrasti che dividevano lo schieramento di Solidarnosc. Tale candidatura era però considerata inaccettabile dagli otto partiti che si dividono l'eredità del movimento democratico polacco. Ma, di fronte al fallimento di Pawlak, vi era il rischio di elezioni anticipate che avrebbero potuto penalizzare l'attuale

coalizione e, grazie all'astensionismo, favorire i socialdemocratici (ex comunisti).
Hanna Suchocka fa parte dell'Unione democratica, il partito dell'ex premier Mazowiecki, primo artefice della riforma economica. È considerata persona dotata di grande equilibrio e capacità di compromesso. Nel suo governo ha chiamato personaggi nuovi e alcuni esponenti storici di Solidarnosc, quali Jacek Kuron (ex ministro del lavoro) e Krzysztof Skubiszewski, primo ministro degli Esteri dopo il crollo del regime comunista nel 1989.

Ora manca il voto della Dieta da dove la coalizione, che raccoglie forze di centro-sinistra e centro-destra, ha 221 voti su 460. I 31 deputati dell'Alleanza di centro, che hanno deciso di non partecipare alla maggioranza, usciranno probabilmente dall'aula al momento del voto per abbassare la maggioranza dei voti richiesti. Secondo la legge, infatti, il governo è approvato dalla Dieta (la camera bassa) se ottiene la maggioranza assoluta in presenza di un numero legale di almeno il 50 per cento degli eletti.

Smentiti gli allarmi del ministro degli Esteri Kozyrev

L'ex Kgb e il ministero della Difesa: «Nessun pericolo di colpo di Stato»

L'ex Kgb e il ministero della Difesa della Russia hanno respinto le voci di un nuovo golpe: «Non c'è alcun fondamento. Semmai il pericolo può venire da sconvolgimenti periferici». Accuse quasi dirette alle «esagerazioni» del ministro degli Esteri, Andrej Kozyrev. «Le forze politiche, di destra e di sinistra, ci vogliono strumentalizzare». Khasbulatov: «Dare la libertà provvisoria ai golpisti d'agosto».

PAVEL KOZLOV

MOSCA. Trovandosi sempre di più sotto il fuoco incrociato delle accuse di parteggiare lanciate dalle molteplici forze che si battono per il potere, i ministri della sicurezza e della difesa della Russia hanno sentito l'esigenza di scagionarsi. A una conferenza stampa, convocata ieri a Mosca su loro richiesta, la loro dichiarazione è suonata secca: «Il ministero della sicurezza della Russia (istituito al posto del Kgb, ndr) non dispone di informazioni su un colpo di Stato antidemocratico, anche se sconvolgimenti locali periferici, connessi con la situazione odierna, sono possibili. Se i portavoce di due potenti dicasteri non hanno escluso, quindi, l'eventualità di una protesta sponta-



Boris Eltsin

re dolcemente le botte, né cadere ostaggio dei giochi politici. «Queste dichiarazioni e allusioni sono tutte segnali di un tentativo di fornire un'immagine distorta delle nostre strutture» nello sforzo di allontanare dalle sedi in cui si prendono decisioni. È stata la tesi del generale. In risposta ad un altro giro di accuse, Ippolitov ha rassicurato i giornalisti che i servizi segreti della Russia non hanno addestrato nessun gruppo armato da utilizzare nei conflitti etnici nel territorio dell'ex Urss. Al contrario, il ministero ha inviato ai vertici dello Stato una cinquantina di note in cui ha proposto soluzioni concrete delle tensioni attraverso i negoziati.
Andrej Cemenko, responsabile per i rapporti con la stampa del Ministero della sicurezza, si è lamentato della campagna di discredito «sia da destra che da sinistra» nei confronti dei dirigenti qualificati del suo dicastero e delle Forze Armate russe. Secondo Cemenko, «non si tratta di una persona oppure di un solo gruppo dal momento che forze politiche diverse e anche opposte potrebbero perseguire

obiettivi coincidenti». La campagna di disinformazione consentirebbe di pervenire ad una conclusione: «È in corso un'azione che punta a destabilizzare la società». Oppure si è di fronte all'effetto della «demonizzazione» della coscienza generale cui non sono riusciti a sottrarsi nemmeno determinati esponenti politici. Insomma: c'è chi spera di conquistare il potere sull'onda di «anarchia e caos».

Ieri, quasi a voler aumentare le polemiche sulle voci di golpe, il presidente del parlamento, Ruslan Khasbulatov, si è reso protagonista di un'altra delle sue uscite ad effetto: «Ad eccezione di uno o due di loro, penso che tutti gli imputati per il golpe d'agosto del 1991 debbono essere scarcerati prima del processo». Tuttavia, secondo lo stesso speaker, il quale ha parlato nell'aula del Soviet supremo, «non è costituzionale decidere questa liberazione con un provvedimento del parlamento». Con un voto, il parlamento ha dato incarico al procuratore generale, Valentin Stepankov, di «indagare e prendere una decisione nel merito».

Danielle Mitterrand: «Continuerò ad aiutare i curdi»



L'attentato di martedì scorso non indurrà Danielle Mitterrand (nella foto) ad abbandonare la sua missione umanitaria in favore dei curdi. In un'intervista all'emittente radiofonica Europe-1, la first lady francese ha raccontato che la sua auto si trovava a soli 150 metri dal luogo dell'esplosione. «Non intendevano spaventare, ma uccidere. Cosa pensavano di me, che avrei smesso perché avevo paura quando loro vivono sotto le bombe tutto il giorno?». Quanto alle implicazioni politiche politiche del suo impegno in favore del popolo curdo, Danielle Mitterrand, da anni a capo di un'organizzazione non governativa, France-Libertes, ha ribadito che la sua organizzazione «non appoggia l'ipotesi di uno Stato curdo, ma una popolazione che sta cercando di organizzarsi per sopravvivere». «Continuerò fino alla morte», ha concluso decisa la first lady, annunciando che in settembre compirà il suo prossimo viaggio umanitario, stavolta in Brasile e nella foresta amazzonica.

Elezioni Usa
Tsongas si pronuncia per Clinton

Paul Tsongas, l'ex-senatore democratico del Massachusetts che avrebbe voluto diventare presidente degli Stati Uniti, ha rotto gli indugi dando il proprio appoggio all'ex-rivale Bill Clinton. «È giunto il momento per tutti noi che abbiamo concorso nelle primarie per la nomination di assicurare a Clinton una «convention unita», ha detto Tsongas. Tsongas aveva condotto una campagna elettorale in polemica con Clinton, che aveva definito «orso opportunista» senza idee politiche proprie. Ora invece, ha detto, Clinton deve essere considerato come un candidato «molto superiore» al presidente in carica George Bush, per diversi motivi: è favorevole al diritto all'aborto, afferma di essere sensibile ai problemi dell'ambiente, è un mediatore nato e si è sempre occupato dei problemi dell'istruzione pubblica. I delegati che Tsongas aveva dalla sua parte nelle primarie sono stati quindi «liberati» e incoraggiati a dare il proprio sostegno al Clinton nel congresso del partito che si terrà la prossima settimana a New York.

**America latina
Castro andrà al vertice di Madrid**
Il presidente cubano Fidel Castro parteciperà al secondo vertice dei capi di Stato e di governo dell'America latina, che si svolgerà a Madrid il 23 e 24 luglio. Lo hanno reso noto fonti ufficiali spagnole. Sarà la prima visita ufficiale del leader cubano in Spagna. Nel 1985 Castro aveva incontrato il capo del governo spagnolo, Felipe Gonzalez, durante uno scalo tecnico di qualche ora nella capitale spagnola. Dopo il vertice, Castro si recherà a Barcellona, Siviglia, in Galizia e nelle Asturie.

Usa: la salma di JFK non verrà riesumata

Che il presidente Kennedy continui a riposare in pace nel cimitero di Arlington. E con lui «riposino» i tanti misteri che circondano ancora la sua uccisione. Così ha deciso il giudice distrettuale di Houston Norman Black, che ieri ha bocciato una richiesta di esumazione del cadavere del presidente assassinato a Dallas nel 1963. Ad avanzarla era stato Joe West, un investigatore privato convinto che l'unico modo per risolvere il mistero sulla morte di Kennedy, in particolare il numero dei killer sia analizzarne i resti. La commissione Warren concluse nel 1964 che Lee Oswald aveva agito da solo, mentre una commissione della Camera sposò nel 1978 la tesi del complotto con più killer.

Sud Africa
In un mese 373 morti nelle township

Il governo di Pretoria ha dato il suo consenso alla proposta del segretario generale delle Nazioni Unite Boutros Ghali di inviare in Sud Africa l'ex segretario di Stato americano Cyrus Vance per una «missione di buona volontà» diretta a facilitare la ripresa del negoziato costituzionale. Analogo consenso dovrebbe provenire dall'anc di Nelson Mandela e dal partito Inkatha che rappresenta il popolo zulu. La presenza di Vance dovrebbe servire anche a «raffreddare» la tensione nelle township nere, teatro di violenti scontri tra militanti dell'anc e dell'Inkatha, che hanno provocato solo nell'ultimo mese 373 morti. L'anc ha intanto riunito ieri il suo «governo ombra» per valutare la risposta del presidente De Klerk alle condizioni poste per la ripresa del negoziato. Un portavoce del movimento ha dichiarato che la controreplica dell'anc sarà fornita «probabilmente» entro la fine della settimana.

VIRGINIA LORI

Mentre Sarajevo è ancora bersagliata dai cecchini

Il presidente della Bosnia a Bush: «Se vuoi aiutarci, dacci le armi»

Tra colpi di cannoni e raffiche dei cecchini, Sarajevo tenta di riconquistare una parvenza di «normalità». «Il ponte aereo per gli aiuti umanitari prosegue senza sosta», afferma il portavoce dei caschi blu, avvertendo però che «le difficoltà sono ancora molte». Nel frattempo il presidente bosniaco Izetbegovic, lancia un appello a George Bush: «Abbiamo bisogno di armi». La Cscs sospende per tre mesi la Jugoslavia.

SARAJEVO. In un continuo alternarsi di speranza e pessimismo, Sarajevo cerca di riconquistare una parvenza di «normalità». Ieri mattina convogli di aiuti delle Nazioni Unite si sono mossi dall'aeroporto per dirigersi verso varie zone della capitale bosniaca, dove i violenti combattimenti scoppiati la scorsa notte erano diminuiti d'intensità alle prime luci dell'alba. Questo almeno nel centro cittadino, mentre nella periferia, stando a quanto riferito da «radio Sarajevo», sarebbero ancora in corso sparatorie e colpi di mortaio. «Il ponte aereo per gli aiuti è comunque proseguito senza interruzioni - ha affermato il portavoce dei caschi blu, Fred Eckhardt - e ogni giorno che passa facciamo arrivare un maggior numero di voli, raggiungiamo un maggior numero di zone di Sarajevo e un maggior numero di civili che rischiano di morire di

fame, il tutto però in condizioni molto difficili. Ma se i cannoni hanno rallentato per un momento la loro devastante azione, è invece proseguita senza soluzione di continuità la «guerra dei proclami» tra le varie etnie in lotta. La scena politico-diplomatica è stata ieri occupata dal presidente bosniaco Alija Izetbegovic che chiederà armi e munizioni a George Bush, nell'incontro che avrà con il presidente americano in margine al vertice della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Cscs) che avrà inizio oggi a Helsinki. «Siamo pronti a combattere per la nostra libertà - ha sottolineato Izetbegovic - ma non abbiamo munizioni, per questo chiederò al presidente Bush se è pronto ad aiutarci con armi». Di una cosa il presidente della Bosnia Erze-

govina si è detto certo: se le forze serbe conquisteranno Sarajevo «la popolazione potrebbe essere vittima di un orribile massacro per rappresaglia ai suoi 100 o 200 giorni di resistenza». «Se il presidente americano è davvero pronto a difendere il suo nuovo ordine mondiale, ecco la sua opportunità: vincerà o cadrà insieme a Sarajevo», ha aggiunto Fikret Abdic, uno dei membri della presidenza collettiva bosniaca. Per il momento, l'unica misura concreta adottata in sede Cscs è la sospensione della Jugoslavia fino al 14 ottobre da tutte le attività del gruppo di 52 nazioni. Un provvedimento che non ha provocato grandi tremori tra i falchi di Belgrado, dal momento che la nuova federazione aveva già fatto sapere che avrebbe boicottato il vertice di Helsinki.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Un rivolo della loro Tangentopoli passava per Baghdad. Sam Zakhem, che era stato nominato da Reagan ambasciatore di Washington in Bahrain, e altri due eccellenti faccendieri della destra repubblicana, William Kennedy Jr. (che non è imparentato col Kennedy presidenziale) e Scott Stanley Jr., rispettivamente proprietario e direttore di una pubblicazione ultrà, il «Conservative Digest», sono stati arrestati per aver intascato illecitamente e segretamente 7,7 milioni di dollari dall'emiro del Kuwait per far propaganda alla guerra contro Saddam Hussein.
Secondo i capi di imputazione formulati da un Gran Giurì federale di Denver il terzo avrebbe agito come «agenti di un governo straniero», «spacciando a fini di profitto personale organizzazioni che conclamavano a fini

esclusivamente patriottici e non di profitto». In particolare, nella più pura tradizione delle Tangentopoli del resto del pianeta, i tre avrebbero puramente e semplicemente intascato 5,7 dei 7,7 milioni versatigli dai kuwaitiani, spendendone solo 2, in pratica le briciole, per la campagna per cui erano stati assoldati. Peggio di tutto, avevano anche evaso le tasse su quelle tangenti.
Con quei 2 milioni di petrodollari avevano finanziato una serie di inserzioni pubblicitarie sui giornali, alla radio e in tv, imbastito una campagna per corrispondenza, diffuso distintivi e adesivi «patriottici» inneggianti al «Kuwait libero» e indetto una serie di seminari con tutte le spese pagate, in piacevoli località turistiche. Uno degli annunci pubblicitari sui maggiori giornali nazionali invitava il popolo americano a sostenere il presidente Bush e i corag-

giosi uomini e donne dell'Operazione Scudo nel deserto impregnati nella liberazione del Kuwait.
All'epoca il loro sforzo propagandistico era stato denunciato da esponenti del movimento contro la guerra nel Golfo come l'ammiraglio Gene La Rocque, direttore del Centro informazioni sulla Difesa, come un tentativo vizioso di fare un marketing della guerra come se si trattasse di una bevanda». Insomma, vendevano al pubblico l'intervento armato Usa nel Golfo con le stesse tecniche pubblicitarie della Coca-Cola.
Dall'ambasciata del Kuwait a Washington, già a suo tempo imbarazzata dalle rivelazioni su una sistematica campagna di disinformazione senza scrupoli, durante la quale avevano persino fatto ricorso alla figlia dell'ambasciatore, facendola passare per profuga dal Kuwait occupato, inventando di sana

pianta atrocità poi rivelatesi inesistenti tutti i neonati strappati dalle incubatrici spedite in Irak, rispondono con un «no comment». Al Dipartimento di Stato e alla Casa Bianca fingono di cadere dalle nuvole.
Zakhem, a suo tempo elogiato dallo stesso Bush come uno dei tanti americani che «disinteressatamente» avevano sostenuto la guerra, dopo aver lasciato nell'89 il posto di ambasciatore nell'emirato del Golfo si era dato attivamente alla politica locale, diventando il leader della corrente conservatrice del partito repubblicano in Colorado. È in libertà provvisoria dopo aver versato una cauzione di 20.000 dollari. William Kennedy deve rispondere anche di un secondo capo di accusa: una diversione di fondi raccolti per i Contras in Nicaragua a favore della pubblicazione ultra-conservatrice che aveva fondato.